

Santa Chiara d'Assisi



Santa Chiara, Simone Martini, XIV secolo, Basilica Inferiore di San Francesco, Assisi

IN QUESTO ANNO GIUBILARE FRANCESCANO MI ACCINGO A REDIGERE L'ARTICOLO PER LA RIVISTA PROPRIO IL GIORNO DELLA MEMORIA DI SANTA CHIARA¹. NON FARÒ UN RACCONTO DELLA SUA VITA, MA ATTINGERÒ AL RICCO TESTO DI CHIARA FRUGONI (1940-2022), STORICA, MEDIEVISTA E SCRITTRICE PISANA, SPECIALISTA DI STORIA DELLA CHIESA, PER SOTTOLINEARE ALCUNI ASPETTI DELLA PERSONA DI CHIARA E DEL SUO PERCORSO².

Chiara nasce ad Assisi nel 1194 in una nobile famiglia. Uno dei testimoni nel processo di canonizzazione, avvenuto già nel 1255, magnifica con fierezza la famiglia in cui prestava servizio: Chiara, egli dice, era *“del più nobile parentado de tucta la città de Asesi, da canto de padre e de madre”*. Ortolana, madre di Chiara, inculcò nella figlia i principi religiosi in cui fermamente credeva. La biografia scritta subito dopo la canonizzazione e attribuita a Tommaso da Celano, fa della bambina una piccola monaca, riservata, dedita a preghiere e rinunce, che continua in tale contegno raggiunta la giovinezza e poi in seguito, divenuta davvero una perfetta monaca di clausura. Ma possiamo anche contare, oltre che su questi stereotipi, dedicati all'edificazione delle monache che avrebbero letto la vita, sulle deposizioni dei testimoni al processo di canonizzazione, iniziato poco dopo la morte di Chiara, avvenuta l'11 agosto 1253: già nel novembre dello stesso anno furono ascoltate quindici monache e cinque laici, tutti di Assisi.

Pacifica, la prima monaca chiamata a testimoniare, racconta per esempio dei pellegrinaggi: *“Madonna Ortulana (...) per cagione de oratione andò oltra mare con lei, et ancho andaro insie-*

Se Francesco si impegnò molto per convincere Chiara, furono però la personalità eccezionale, il coraggio e la determinazione di Chiara a far scoprire a Francesco la loro profonda consonanza spirituale e i loro ripetuti incontri aprirono ad entrambi un diverso e più vasto orizzonte

me ad Sancto Angelo [San Michele al Gargano] et ad Roma”. Ortolana si dimostrò donna autonoma e dotata di coraggio, perché, nel Medioevo, raggiungere la Terra Santa non era certamente un'impresa priva di pericoli. Chiara imitò la madre anche nella generosa carità, ma scelse una vita più raccolta. La sorella di Pacifica, Bona di Guelfuccio, tutt'e due amiche d'infanzia di Chiara, ricorda di avere distribuito il cibo ai poveri preparato dall'amica, la quale *“stava celata, non volendo essere veduta (...) da quelli che passavano innanti alla casa sua”*. Giovanni da Vettuta, lo stesso “famiglio” citato in precedenza, mostra stupore vedendo che Chiara non sembrava accorgersi in che ricca e nobile dimora avesse avuto la fortuna di nascere, non apprezzava il buon cibo, i bei vestiti che il suo rango le offriva, preferendo indossare, se pur di nascosto, la stamigna, un panno a trama rada, come fosse una serva.

L'incontro tra il percorso di Francesco e del gruppetto di amici che lo seguivano e la traiettoria di vita di Chiara avvenne forse tramite Rufino, uno dei primi compagni del santo, che poteva aver parlato con entusiasmo alla cugina degli ideali della fraternità. Ma la sorella di Chiara, Beatrice, addebita l'iniziativa direttamente a Francesco, confermata dalle altre compagne. Da parte di Francesco, l'ex mercante di stoffe, riuscire ad attrarre nella propria fraternità una

fanciulla di un rango tanto più elevato, destinata a nozze di spicco, era un modo clamoroso per dimostrare la validità della sua proposta, indicando nello stesso tempo ai concittadini un esempio di pacificazione sociale fra maiores e minores, basata non su un accordo politico, ma sull'attuazione dei precetti del Vangelo: un altro modo di vivere era possibile per tutte le classi sociali, anche le più alte, di vivere in pace insieme a quelle giudicate inferiori.

Se Francesco si impegnò molto per convincere Chiara, furono però la personalità eccezionale, il coraggio e la determinazione di Chiara a far scoprire a Francesco la loro profonda consonanza spirituale e i loro ripetuti incontri aprirono ad entrambi un diverso e più vasto orizzonte. Francesco aveva un progetto che riguardava anche le donne e lo stava elaborando insieme al proprio. Ma in quel tempo (1211-12) poteva contare soltanto sull'approvazione orale, concessa a fatica nel 1209, di Innocenzo III, che riguardava i soli frati e che il pontefice non aveva confermato come una vera e propria Regola. Il parziale insuccesso non condusse Francesco a rinunciare al sogno di associare il ramo femminile a quello maschile della fraternitas e fu Chiara, con la sua meravigliosa personalità, a interpretarlo e a prolungarlo nel tempo. Sappiamo che Chiara a 18 anni prese la decisione di fuggire di casa, subendo



Santa Chiara, Simone Martini, XIV secolo, Cappella di San Martino, Basilica Inferiore di San Francesco, Assisi

l'opposizione violenta dei suoi familiari, e vagò in vari monasteri insieme alla sorella Agnese, che l'aveva raggiunta dopo una quindicina di giorni dalla sua conversione, mentre Francesco e i compagni finivano di adattare un mo-

testo di
Patrizia Solari



desto alloggio vicino alla chiesa di san Damiano. Lì Chiara visse per quarantadue anni, in uno spazio ridottissimo, guidando una cinquantina di compagne, fra le quali la madre, due sorelle, due nipoti e varie amiche d'infanzia, con umanissimo affetto e imparzialità. Benché e suo malgrado badessa, visse nella più totale umiltà, scegliendo per sé i lavori più modesti e sgradevoli, lavando i piedi delle consorelle o i "sedili" delle monache inferme, incurante del fetore degli escrementi, brulicanti persino di vermi. Trattò sempre le consorelle con grande affetto, attenta al loro benessere fisico e ad alleviare nel limite del possibile malattie e disagi.

Nel 1216 Chiara chiede a papa Innocenzo III il privilegio dell'altissima povertà: Chiara riteneva assolutamente cruciale mantenere intatto, come nella

comunità maschile, il principio della più assoluta povertà, il rifiuto di ogni bene contando sul lavoro manuale, inteso come esercizio a vantaggio del prossimo. All'inizio Chiara si appoggiò alla forma vitae che le aveva mandato per iscritto Francesco: poche parole per un'armoniosa vita in comune alla luce del Vangelo e l'impegno, da parte di Francesco e dei frati, di un'attenzione duratura verso San Damiano. Il trascorrere sereno in un'amorevole concordia emerge poi dalla regola, la prima regola composta da una donna, che Chiara iniziò a scrivere nel 1250, poco prima di morire, e nella quale riassume l'esperienza pluridecennale di vita della comunità e dove non fissa norme precise, ma piuttosto si diffonde in consigli affettuosi. La regola verrà confermata da Innocenzo IV il 9 agosto 1253, quando il papa visita Chiara morente.

Francesco, poco prima di morire, aveva scritto per Chiara e le sue sorelle una lauda in musica, in cui le esortava a vivere in verità e a morire in obbedienza: *"Vivate sempre en veritate ke en obedientia moriate"*³. ■

Note al testo:

1: E così saldo il debito con la mia sorella minore, Chiara, visto che per la maggiore, Monica, la presentazione della sua patrona era avvenuta già nel 2015...

2: FRUGONI, Chiara, Storia di Chiara e Francesco, Einaudi, Torino 2011. Delle sue innumerevoli pubblicazioni, oltre a quelle dedicate a Francesco e Chiara, suggerisco in particolare la lettura di: Medioevo sul naso e La voce delle immagini. Pillole iconografiche dal Medioevo.

3: Dal testo di invito alle celebrazioni della festa di santa Chiara delle Sorelle del monastero di Cademario



volta pagina con la Fondazione Ticinese per il secondo pilastro

L'altra cassa pensioni
al servizio delle piccole e medie Imprese Ticinesi

FONDAZIONE PER INVESTIMENTI
SOCIALMENTE RESPONSABILI **member ethos**

Via Peri 6, 6900 Lugano



Telefono: 091 922 20 24
e-mail: info@ftp2p.ch

www.ftp2p.ch